

IL CONGRESSO DEL PARTITO DI CENTROSINISTRA. OSPITI DI RIGUARDO LETTA, TAJANI, GUALTIERI, ROSATO E SCOTTO

Demos sferza i partiti: no al riarmo, la pace non può aspettare

ANGELO PICARIELLO

Roma

Al congresso di Democrazia solidale vanno in scena le ragioni della pace. «In Ucraina c'è un Paese aggredito e uno aggressore, sappiamo distinguere. Ma siamo preoccupati dalla rapida superficialità con in troppi parlano di guerra, dalla narrazione bellicista, dalla corsa al riarmo», dice il coordinatore Paolo Ciani. «Rispettiamo un popolo che resiste, ma guardiamo al dopo: come sarà la pace? Non ci interessa la vittoria anche perché l'unica vittoria non può che essere la pace», conclude Ciani. «Mai avremmo pensato di tenere un congresso in tempi di guerra», aveva detto Mario Giro, aprendo i lavori. Un partito giovane e radicato, Demos «che parte dal basso, e non teme il confronto elettorale», rivendica l'ex viceministro agli Esteri.

È gremito il teatro Italia di via Bari (oggi i lavori proseguiranno invece all'Antoniano di viale Manzoni), di tutto rispetto la prima fila, con il segretario del Pd Enrico Letta, il coordinatore di Forza Italia Antonio Tajani, il sindaco di Roma Roberto Gualtieri, il presidente di Italia viva Ettore Rosato, Arturo Scotto di Articolo Uno. Assente invece il presidente del M5s Giuseppe Conte. Per l'associazionismo spiccano le presenze del presidente delle Acli Emiliano Manfredonia e del fondatore della Comunità di Sant'Egidio Andrea Riccardi.

Un partito «empatico, simpatico e organizzato», lo definisce Ciani. «Un pilastro della mia squa-

dra, sostiene il sindaco di Roma, che ha in giunta Barbara Funari, coordinatrice romana di Demos, assessora alle Politiche Sociali e alla Salute, che sta coordinando tutte le iniziative di assistenza ai profughi nella Capitale.

E, a proposito di guerra, Riccardi ricorda che «solo un quarto degli italiani si identifica nella risposta di tipo bellicista». Perché gli italiani vogliono la pace, ma anche per «paura di una crisi terribile, per paura del futuro». C'è però un aspetto positivo nel grande sconcerto causato dal conflitto ucraino: «Il popolo italiano che si era dimostrato freddo di fronte alla guerra in Siria e sui conflitti africani, a differenza del pacifismo e del terzomondismo che caratterizzava la nostra gioventù, ha come riscoperto l'importanza della politica, per costruire la pace, dopo decenni di "divorzio" fra politica e cultura, nell'era prima della tv e poi dei social», annota Riccardi, ricordando il Giovanni Paolo II poeta che denunciava l'assenza di «visione» della politica.

E se Letta vede nell'Europa, sulla spinta italiana, un ruolo finalmente propositivo esercitato nel promuovere la pace, anche Tajani dice che l'obiettivo deve essere, ora «garantire l'integrità territoriale dell'Ucraina, ma per arrivare alla pace. Non dobbiamo certamente pensare a fare una guerra mondiale e fare la guerra alla Russia». Più esplicito Pietro Bartolo: «La guerra fa schifo - dice il medico dei migranti eletto eurodeputato con Demos - e non credo che l'invio di armi serva ad avviare un processo di pace».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

